

---

## Come ci si comporta bene coi cavalli



di **Vladimir Majakovskij**  
(traduzione e commento di **A. M. Ripellino**)

Battevano gli zoccoli.

Come se cantassero:

grib

grab

grob

grub -

Ubriacata dal vento,

calzata dal ghiaccio,

la via scivolava. Un cavallo sulla groppa

---

stramazzo,  
e d'improvviso  
un fannullone dietro l'altro,  
calzoni venuti a scampanare per il Kuznèckij, <sup>1</sup>  
si ammucchiarono,  
una risata tintinnò e stridette:  
- Un cavallo è caduto! -  
È caduto un cavallo! -  
Rideva il Kuzneckij.  
Solo io  
non mescolavo la mia voce nel suo ululo.  
Mi avvicinai  
e vedo  
occhi equini...

La via si era rovesciata,  
scorre a modo suo...  
Mi avvicinai e vedo -  
una goccia dietro l'altra  
per il muso rotola,  
si nasconde nel pelame...

E non so che comune  
malinconia ferina  
guazzando traboccò fuori di me  
e dilagò in un sussurro.  
"Cavallo, non è necessario,  
cavallo, ascoltate -  
voi pensate di essere più insipido di loro?  
Bambino  
noi tutti siamo un poco cavalli,  
ciascuno di noi è un cavallo a suo modo.  
Forse era  
vecchio -  
e non aveva bisogno di una balia,  
forse, il mio pensiero gli parve volgare.

Fatto è che  
il cavallo  
si dimenò,  
si levò sulle zampe,  
nitri  
e se ne andò.  
Dondolava la coda.  
Un rossiccio bambino.  
Giunse allegro,  
si mise nella stalla.

E gli sembrava ancora -

---

di essere un puledro  
e che valesse la pena di vivere,  
e che di lavorare valesse la pena.

1918

### Commento di A. M. Ripellino

Questa poesia conferma la grande tenerezza che abbiamo già trovato in altre poesie majakovskiane. Il tema del cavallo è un tema costante nel futurismo russo: Chlebnikov ha tutta una sequela di cavalli, tanto che il pittore Filonov lo dipinse con un viso cavallino. Questo tema si trova anche nella Cvetàeva, negli immaginisti (Šeršenevi?), in Esenin (Navi di giumente, 1919). Esenin sente nel cavallo la scomparsa di un mondo rurale, primitivo, di fronte all'irruzione del treno, che è un cavallo di acciaio ed è tedesco. In Kafka:

ieri un cavallo è caduto col ginocchio sanguinante. Io guardo dall'altra parte e senza dominarmi faccio smorfie in pieno giorno”.

Anche l'espressionismo tedesco ha tributato un enorme spazio ai cavalli. Questa malinconia ferina è, in fondo, un riflesso dello stesso Majakovskij: nella solitudine e nella tristezza del cavallo, il poeta riflette il suo aspetto inerme, battuto, sconfitto, deluso.

### [1] Nota a cura di Antonio Sagredo

Il Kuzneckij, ovvero il Kuzneckij most, è una delle strade principali e centrali di Mosca; una altra celebre strada è la Tverskàja. Queste due strade videro le leggendarie passerelle dei poeti e artisti futuristi; il poeta V. Kaménskij ricorda nelle sue memorie (1940) la loro prima sfilata in pubblico dei cubofuturisti (13 ottobre 1913) camuffati in varie e stravaganti mascherature. "La gente li tenne per cavalieri di circo o per campioni di lotta francese o addirittura per indiani d'America. Così agghindati, riapparivano ogni giorno nella Tverskàja o sul Kuzneckij, nei cabarets e nei teatri, destando stupore, ilarità, trambusto" (A. M. Ripellino, *Majakovskij e il teatro russo d'avanguardia*, Einaudi 1966, p. 22. (cap. 1° : Le avventure di futuristi). Ne parla diffusamente e con grande competenza anche la russista Rosana Platone in: *Majakovskij*, ed. La nuova Italia, coll. il Castoro).

Per curiosità dei lettori e amatori riporto una mia nota (n. 184, p. 147) al Corso del Ripellino su Majakovskij (1971-72) che riguarda un incontro avvenuto tra la poetessa Marina Cvetaeva e Majakovskij:

"Qui vale la pena di riferire un incontro tra la Cvetaeva e Majakovskij riportato dalla biografa Viktoria Schweitzer in *Marina Cvetaeva – I giorni e le opere*, Mondadori 2006, n. 74 p. 546.

---

Recita: [ "Questo è quanto la Cvetaeva scrisse a Majakovskij sul quotidiano *Evrzija* del 24 novembre 1928